

# *Bioetiche evangeliche in Italia (1992-2002-2012): Percorsi e prospettive*

---



*VII colloquio di bioetica Bioetiche evangeliche in Italia  
(1992-2002-2012):*

*Percorsi e prospettive*

**sabato 13 ottobre ore 10-13 IFED  
Via Pietro Martire Vermigli 13 Padova**

**A 20 anni dall'avvio della Commissione valdese per la bioetica (1992) e a 10 anni dalla costituzione del Centro studi di etica e bioetica dell'IFED (2002), l'occasione è propizia per tratteggiare un bilancio provvisorio del percorso svolto.**

**Nella differenza delle impostazioni e nella comunanza degli interessi, questi due organismi hanno rappresentato per la cultura italiana due ipotesi di discorso evangelico sulla bioetica.**

**Mentre il dibattito bioetico italiano continua ad essere polarizzato tra le posizioni “forti” della bioetica cattolica e di quella laica, quale spazio e quale ruolo hanno le bioetiche evangeliche? E cosa significa per una bioetica essere evangelica?**

## **20 anni di bioetiche evangeliche**

### ***VII Colloquio di bioetica presso il CSEB di Padova***

Il VII Colloquio di Bioetica si è tenuto sabato 13 ottobre 2012 davanti a un pubblico attento nella sala conferenze della sede dell'IFED di Padova. Sulla scia del tema della scorsa edizione, quest'anno l'attenzione si è focalizzata sulla bioetica evangelica, ma al plurale.

*“ Bioetiche evangeliche in Italia (1992-2002-2012): percorsi e prospettive ” è stato il frutto di due interventi introduttivi (di Alessandro Piccirillo e Antonio Racca), sui percorsi compiuti dalla Commissione di Bioetica della Tavola Valdese e più recentemente dal Centro Studi di Etica e Bioetica dell'Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione di Padova. I successivi due interventi invece chiamavano in causa i referenti immediati di questi due organismi, Luca Savarino, coordinatore della Commissione Valdese (che ha partecipato con una relazione scritta essendo impossibilitato a presenziare per motivi famigliari imprevisti), e Leonardo De Chirico, direttore del CSEB.*

*Questo Colloquio è stato occasione per ricordare due ricorrenze importanti per l'elaborazione bioetica evangelica italiana: i 20 anni della Commissione Bioetica della Tavola Valdese e i 10 anni del Centro Studi di Etica e Bioetica. Il valore di questo percorso storico è stato fatto emergere negli interventi, da un lato rimarcando il ruolo di apripista della Commissione Valdese, dall'altro valorizzando l'apertura a una diversa sensibilità bioetica di cui il Centro padovano è espressione, quella evangelicale.*

*In secondo luogo, proprio a quest'ultimo riguardo, si fa strada la consapevolezza non solo interna allo stesso mondo evangelico ma anche esterna (si vedano le considerazioni di Fornero e di Mori, in particolare, sulle pagine di Bioetica negli ultimi anni), che si sia di fronte a espressioni distinte in ambito protestante, a livello tanto dottrinale quanto etico, a livello tanto fondativo quanto ermeneutico.*

*Ciò induce a fare il punto della situazione e a interrogarsi su quali prospettive e rilanci possano essere auspicabili per il prossimo futuro, in una realtà italiana fortemente segnata da un registro religioso ad appannaggio del Cattolicesimo romano, e da uno laico principalmente riferito ad argomentazioni kantiane o utilitaristiche. I due interventi introduttivi hanno tracciato storia, scopi, metodi e distinzioni concettuali della Commissione valdese e del CSEB. Dalla rispettiva documentazione, così come presentata da Piccirillo prima e da Racca poi, è emersa la diversità d'approccio bioetico: quello valdese di stampo più liberale e laico, e quello del CSEB di matrice riformata*

*conservatrice, che pur rifiuta l'innesto nelle posizioni legate alla sacralità della vita o alla qualità della vita.*

*Se il ricorso a un'etica adogmatica, non metafisica, non deduttiva ma fortemente centrata sull'autodeterminazione caratterizza la Commissione, il Centro patavino si poggia su una metafisica trinitaria, un'epistemologia multi-prospettica e un'antropologia relazionale per concepire un'etica complessa e dinamica in cui le scelte morali si misurano con norme, contesti e soggetti in costante interazione. A mo' di esempio, si è voluto dar conto di come questi due orientamenti diano risultati diversi nell'affrontare la vita nascente e lo statuto dell'embrione (Piccirillo), e le questioni di fine vita (Racca).*

*In entrambe le relazioni si è sottolineata il forte allineamento fra bioetica laica e Commissione valdese a spese di una reale specificità protestante, mentre riguardo al CSEB si è riscontrato l'impegno a una bioetica alternativa che abbisogna di un lavoro di sempre maggior dettaglio per restituire un quadro concettuale ancor più operativo e spendibile pubblicamente.*

*La relazione di Savarino qualifica come riduttivo l'accostamento fra etica laica ed etica valdese, disegnando un campo di orientamenti bioetici multiforme e più complesso rispetto a quanto viene mediaticamente ridotto a duopolio cattolico-laico. Ricordando il contributo di teologi e pensatori protestanti all'origine della riflessione bioetica, Savarino, tramite Engelhardt, ricostruisce il processo di secolarizzazione degli assunti protestanti nel dibattito morale. Ciò è ritenuto salutare per lo sganciamento da assoluti che risulterebbero difficilmente concretizzabili in una realtà complessa, incerta, pluralista e democratica. La specificità cristiana nella riflessione potrebbe essere quella di fornire una cornice di senso, complementare e non alternativa, alle aporie del dibattito bioetico.*

*Resta ancora da capire quale effettivo peso abbia l'elemento relazionale nel controbilanciare l'autonomia, specie in assenza di un elemento fondativo e normativo "forte", e come il quid protestante debba emergere se non ha valenza alternativa pur avendo la bioetica evangelica una funzione di denuncia. L'intervento di chiusura di De Chirico parte subito a evidenziare come la partecipazione delle bioetiche evangeliche al discorso pubblico non sia orientato ad acquisire un diritto di tribuna ma dalla profonda convinzione di essere utili, pur nei loro percorsi diversi. Ad animare i due organismi del protestantesimo italiano in prima battuta è la comune insoddisfazione verso lo scenario internazionale che si contenta di polarizzare la bioetica nella contrapposizione wojtyliana della "cultura della vita" da un lato e della "cultura della morte" dall'altro.*

*Questa formulazione ha desertificato il dibattito e i contributi. Ma un'altra insoddisfazione va registrata in termini di performance, e cioè rispetto al piegamento di molta bioetica di derivazione protestante su paradigmi non propri, specie verso la sacralità della vita in ambito generalmente conservatore e a paradigmi laico-utilitaristici in ambito liberale. In ottica propositiva si può parlare di agenda su cui lavorare nel lungo periodo.*

*Partendo dalla categoria biblica dell'idolatria, si può procedere a riconoscere l'esistenza di un paradigma culturale riassumibile nella contrapposizione bioetica fra biolatria ed egolatria, che elevano*

*specularmente e antitetivamente ad assoluto un elemento creato rispetto ad altri. Da qui ci si può orientare a una bioetica che si smarchi da simili riduzioni verso proposte più plausibili. Proposte che potranno e dovranno essere soggette a verifiche in incontri periodici di gruppi di lavoro multidisciplinari e competenti. L'auspicio conclusivo è anche che il dibattito pubblico (istituzionale e mediatico), sia irrorato da una bioetica evangelica non accomodata su polarizzazioni non proprie.*

Alessandro Piccirillo